



il presente.

Il terzo merito del libro si riconosce nella qualità letteraria. E qui sta forse la sorpresa maggiore, felice sorpresa. Perché da Lorenzo Barbera mi sarei atteso l'accuratezza della testimonianza e della cronaca, non una scrittura così incalzante «per una sorta – e qui cito ancora Fofi – di affascinante chanson de geste corale» che sa servirsi del linguaggio dei narratori di cui si sono registrate o trascritte le esperienze e i ragionamenti e le rivendicazioni con un montaggio temporale e tematico, senza mortificarle e piegarle a scopi e idee che non appartengono loro...

Ecco, il linguaggio: bastano poche pagine per rimanere affascinati da un patchwork tra lingua e dialetto, sostenuto dal ritmo della prosa,

dalla nettezza delle immagini, dalla sonorità dei dialoghi, dallo humor anche, disincanto e arte della sopravvivenza.

La storia che si racconta s'apre con una marcia per il lavoro, la Marcia per l'acqua, un «torrente di popolo» che rivendica la costruzione di una diga sul fiume Belice, in Sicilia. «Che cos'era la Sicilia? Cento cani sopra un osso. L'osso era la Regione Siciliana e i cani erano mafiosi e delinquenti con la benedizione di vescovi e arcipreti...».

SPERANZE (VANE) DAL CIELO

La storia continua con il terremoto del 1968 (che aprì in quel modo, con le lotte che ne seguirono, il nostro Sessantotto), con i suoi morti, oltre trecento, e con migliaia di feriti, con gli sbarchi dei ministri. Ritratti persino crudeli, ripensando agli eventi successivi: il rumore di un elicottero, la folla affamata che si accalca, gli occhi verso lo sportello, «da lì uscirà la nostra salvezza»...

«E invece – annota Barbera – uscì Moro, capo del Governo, con la faccia da funerale e con gli occhi che guardavano tutti e non vedevano nessuno». E poi le promesse: «... ora che ho toccato con mano la vostra tragedia, lo Stato non dormirà fino a quando ci sarà una sola persona che avrà ancora bisogno di aiuto». E una voce ancora dalla folla: «latte, medicine, coperte».

Dal cielo scenderanno ancora il presidente della Repubblica, Tanassi, sindaci, presidenti, reggicoda. Il libro si chiude con una immagine del Belice dodici anni dopo: «L'occhio vede baraccopoli, baraccopoli, baraccopoli...». Mentre il mondo, commenta Barbera, ha fatto un cammino di cent'anni. È l'immagine di un fallimento, è l'immagine della cattiva politica, orchestrata dai predecessori della cricca d'oggi, P2 P3 o P4. Gira e rigira siamo sempre lì. ●

Il documento

**Le voci del disincanto
introdotte da Fofi**



**I ministri dal cielo
I contadini del Belice
raccontano**

Lorenzo Barbera

pagine 204

euro 15,00

due punti edizioni

Un documento in forma di narrazione. La lotta per i diritti civili contro uno «Stato illegale», che dalle promesse di sostegno alle popolazioni sconvolte dal sisma, passa alle cariche...

Gli «Indizi» tascabili di Mursia: i classici alle prese col noir

Una nuova collana: dai misteri di Balzac allo 007 di Fleming, da «Topkapi» al «nonno» di Perry Mason, al Maigret del '29

ANNA TITO

annatito@libero.it

Gialli di un'ottantina di pagine, o poco più, di formato più che tascabile, al prezzo di sette euro circa: è quanto propone Mursia nella neonata collana «Indizi», creata e diretta da Beppe Benvenuto. Sono storie di maestri della letteratura che, in alcuni casi, pur avendo conquistato la fama con altri generi letterari, non hanno resistito alla tentazione di cimentarsi in storie d'investigazione e di enigmi. Manca però, nell'edizione, seppure ben commentata, un qualsiasi riferimento cronologico alle opere pubblicate.

Così Honoré de Balzac, il padre del realismo francese, autore di quel monumentale capolavoro che è la *Comédie humaine*, ha inteso anticipare tutte le atmosfere del giallo moderno in *La casa del mistero*, racconto redatto nel 1831, che può definirsi un «gioiellino» del noir e ambientato a Vendôme, luogo in cui lo scrittore visse un tormentato passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Protagonista e narratore è Monsieur Blanchon, affascinato da una misteriosa e vecchia casa lasciata andare in rovina per volere testamentario della sua proprietaria; dopo avere avviato un'indagine, finirà per portare alla luce una storia di vendette crudeli e di tradimenti coniugali in un crescendo di colpi a sorpresa e di sottili giochi psicologici.

Ian Fleming, a sua volta, inventore del legendario James Bond Agente 007 al servizio di Sua Maestà Britannica, in *Proprietà di una signora*, fra i suoi ultimi testi, mette alla prova il suo Agente con una delicata indagine intorno a una doppiogiochista ereditiera russa e un uovo Fabergé; questo racconto formidabile tiene il lettore con il fiato sospeso mentre Bond la spia, paladina «senza macchia né paura del mondo libero» ancora una volta nel 1967, ovvero nel pieno della Guerra Fredda ne salva l'onore sventando un maneggio dei «perfidii segreti moscoviti».

Un altro inglese, Eric Ambler, autore di *Topkapi*, *La maschera di Dimitros* e *Ricatto internazionale*, maestro del moderno romanzo di spionaggio

e fra i più prolifici scrittori inglesi del '900, nonché maestro assoluto della spy story, si cimenta a metà degli anni '50 con il giallo poliziesco in Czissar contro Scotland Yard e altri racconti, in cui dà vita al personaggio di Czissar, occhialuto e pallido poliziotto praghese in fuga dai nazisti e approdato a Londra dove finirà per fare da spalla ai colleghi di Scotland Yard: esperto di rompicapi investigativi, si dimostra abilissimo, a differenza dei colleghi inglesi, nel venire a capo.

PRIMA DI PERRY MASON

Prima di inventare il popolarissimo personaggio di Perry Mason, fra i più riusciti personaggi della letteratura poliziesca del '900, l'avvocato americano Erle Stanley Gardner si era distinto in quanto giallista prolifico e versatile. *Il canarino da caccia*, testo del 1932, si rivela quale thriller alla maniera dei maestri del genere, in cui azione e invenzione si alternano a ritmo serrato. Oreste del Buono aveva notato come il 1929, anno del tracollo dell'economia mondiale, fosse stato un «anno di grazia» per il genere poliziesco: vennero alla luce, infatti, fra gli altri, il commissario Maigret ed Ellery Queen. Sono, o è americano/i gli autori di Ellery Queen e l'accusato: utilizzando lo pseudonimo di Elley Queen, i cugini Frederic Dammay e Manfred B. Lee, autentiche istituzioni del noir di marca Usa, pongono al centro della scena una cittadina dell'America profonda, fra fitti misteri e ordinaria criminalità, una fiction di genere che ci dà a capacità di leggere dietro le quinte di una realtà solo in apparenza immobile.

Karel Capek infine, giornalista, scrittore e drammaturgo praghese, scomparso nel 1938, si qualifica come l'artista più rappresentativo e, per molti versi, emblematico, dell'avanguardia, dell'impegno e della sperimentazione nella «Praga Felix» inquieta fra le due guerre. Nei suoi *Racconti dell'una e dell'altra tasca*. *Antologia*, tonalità e sapori da vecchia Europa si mescolano, con sapiente equilibrio, ai qui pro quo tipici di ogni buon poliziesco metropolitano. ●